

CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA
IN SERVIZIO NELLE SCUOLE STATALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA - UFFICIO SCUOLA

Strumenti didattici per l'educazione alla convivenza civile e alla cittadinanza

prof. Michele Montella

9 ottobre 2013

**CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO DEGLI INSEGNANTI DI
RELIGIONE CATTOLICA IN SERVIZIO NELLE SCUOLE STATALI**

*“Insegnamento della Religione Cattolica:
senso e dinamiche di una proposta educativa”*

Materdomini 9 ottobre 2013 ore 9.30

**Strumenti Didattici per l'educazione alla convivenza civile e alla
cittadinanza**

Rel. Prof. Michele Montella

1

GRAMMATICA DELLA PRESENZA SOCIALE NELLA SCUOLA

1. Esistenze progettuali e problematiche sociali: l'esistenza agisce sulla società e la società si avvale di ogni esistenza per ricamare i suoi intrecci. Ciò vuol dire che ogni esistenza storica è figlia e madre della società. Fin qui il discorso è chiaro, quasi pleonastico, ma da tale semplice riflessione discendono conseguenze importanti. Ogni esistenza perché sia tale ha dunque una connotazione progettuale; è un processo; si fa, mentre si spende; diviene soggetto plurale, mentre costruisce la sua identità. L'uomo della civiltà classica intesse sempre la sua esistenza con una comunità all'interno della quale trova modi di esprimersi positivamente e possibilità di darle voce o, al contrario, si oppone alla comunità e ne prova il cocente rifiuto.

Ettore accetta la guerra di Troia, comunità guerresca, che si oppone alla comunità familiare. Sceglie la prima perché sente maggiormente la responsabilità di un ruolo sociale. Odisseo, ricostruisce incessantemente il suo rapporto con le comunità che visita e, seppur vi ritrova molti vantaggi per la sua individualità, si carica della responsabilità di rifiutarli per accedere ai significati pieni di una vocazione familiare.

Oggi l'individuo sembra aver smarrito il rapporto con il sociale; esso è diventato, teatro, palcoscenico, visione tecnologica, flusso telematico, ma non è più o forse non è ancora immaginario, rappresentazione collettiva, architettura plurale, vocazione al noi. Hugo Cabret, di fronte alla Parigi notturna, illuminata da mille

fiaccole elettriche, si chiede quale parte del meccanismo della vita sociale egli sia. In questo contesto diviene indispensabile promuovere una nuova educazione, che riparta dalle perdute connessioni e si carichi del compito di dare vita e senso alle connessioni già presenti, ma non ancora sviluppate in maniera etica e civile. Lo spettacolo deve fare spazio alla condivisione, il sentimento alla geometria degli affetti duraturi, la superficiale risposta alla domanda di senso profondo. Per questo più che mai il ruolo del docente Irc è fondamentale in questo risveglio di echi, nei panorami di trame ed intrecci che possono offrire alfabeti e traduzioni di ciò che è già nato in questa prospettiva, ma non è ancora accompagnato da coscienza intellettuale e da un'opera politica di riconsiderazione. Ecco perché Marco Polo torna da paesi lontani e tutto ciò che sa dire al Gran Kan *“sono i pensieri che vengono a chi prende il fresco la sera seduto sulla soglia di casa”*.

2.Convivenza civile. Adriana Zarri, stabilisce in un libro straordinario per la sua modernità, il confine tra solitudine e comunità, trovandolo nella comunione, che, immaginata come processualità progettuale, impegno esistenziale, ricrea la solitudine in apertura totale all'altro e paventa la comunità come portatrice del rischio di una solitudine mascherata da gruppaltà. Convivere non è ancora vivere insieme agli altri, ma può essere, e spesso lo è, un vivere accanto agli altri. Perché la convivenza si faccia linfa del tessuto sociale deve acquisire la caratteristica dell'educazione. L'intenzionalità dell'uomo e della donna che vuole incidere nel rapporto con gli altri non attraverso l'imposizione della natura, del pensiero, dell'arroganza del potere, ma affidando sé e i compagni ad uno sguardo educativo, alla pietà per una soggettività non ancora matura, in cui lo scavo dell'umile silenzio, della povertà di mezzi e della fragilità come vocazione e non come sudditanza, offra l'occasione preziosa di diventare famiglia convivente, civiltà della convivenza. Così possono essere organizzate le piazze della reciprocità, le vie della divergenza e della creatività, i giardini del pensiero.

Quando si parla dunque di convivenza civile, prima ancora di occuparsi dello statuto della disciplina, dei traguardi e dei percorsi curricolari, bisogna allestire spazi pedagogici di orientamento, cioè entrare con i modi tipici della pazienza nelle abitudini dei ragazzi, caratterizzate dal rumore sociale e dall'indistinta partecipazione alla ribalta, e rimotivarne i contesti.

3. Convivenza e pedagogia del *Tu*. Da ciò che è stato detto risulta abbastanza chiaro che un discorso di etica della convivenza, deve presupporre un impegno educativo profondo, che non parta dalla simulazione delle prassi civili e democratiche, cosa importante e utile, ma non prioritaria, ma prenda l'avvio dall'emersione di un *Tu*, che si fa strada nelle nebbie dell'egotismo, nella confusione del *bastare a se stessi* o, peggio, nella tentazione di essere **utile** a qualcuno, ma non scoprire la necessità della reciprocità del **qualcuno che è necessario a me**. Il *Tu* di montaliana memoria, pone come orizzonte del colloquio l'apertura interiore ad un altro con cui stabilire parole di accesso all'intimità. Anche il *Tu* di Levinas, a ben vedere, rappresenta un fondamento della pedagogia dell'altro come oggettiva alterità, che scambussola e drammatizza le pretese dell'io. Infine il *Tu* agostiniano, ribadito e ripetuto infinite volte nelle Confessioni, rimanda alla possibilità di rivelarsi persona nel tendere cognitività, affetto e spiritualità ad un'esistenza che è relazione e come tale sottoposta ad un protocollo metafisico di regole civili, di interlocuzioni personali.

Le proposte di Cittadinanza nascono da questo substrato oppure abortiscono nella melassa delle buone intenzioni, diventando repertorio infecondo di attività e di iniziative.

STRUMENTI 1: IL CONSIGLIO DI COOPERAZIONE

COS'È? Il Consiglio di Cooperazione è una modalità nuova di stare insieme in classe, insegnanti e alunni, di vivere i rapporti, di partecipare alle decisioni

quotidiane e di fare scelte importanti. Il bisogno di socializzazione dei bambini e dei ragazzi è enorme, per cui bisogna rieducare al gusto dello stare insieme e dell'imparare insieme, di offrire ai più piccoli spazi di crescita comune. Il Consiglio di Cooperazione sperimenta uno strumento semplice ed efficace, che mette ritualmente in assemblea i bambini e i ragazzi per creare un luogo di scambio e di decisioni sui loro problemi e sui loro conflitti. L'insegnante sospende il giudizio, favorisce l'interazione fra i più piccoli, raccoglie e conduce il confronto. Non è una rappresentazione, ma è la realtà, dove gli alunni possono ritrovare un protagonismo inedito pieno di potenzialità per un futuro di convivenza possibile e imparano a gestire la conflittualità e l'affettività.

Un modello. In un simile contesto i principi democratici di cooperazione, solidarietà, responsabilità acquistano una maggiore valenza non solo sociale, ma anche pedagogica. Il **Consiglio di Cooperazione** rappresenta così un possibile modello di apprendimento di simili valori per i futuri cittadini, formando uno spazio di riflessione individuale e collegiale. Questo strumento pedagogico fa riferimento ai principi cooperativi proprio perché vuole promuovere un metodo che, non solo presta attenzione agli aspetti relazionali, ma li fa vivere *al contempo nel microsistema della classe*. In questa ottica, il Consiglio di Cooperazione può essere visto come una pratica della democrazia, un modo di vivere l'aspetto civile di una società, in un clima di cooperazione. In sostanza, il Consiglio di Cooperazione legittima un incontro fra allievi e insegnanti che rivolgono la loro attenzione verso la discussione e la gestione della vita di classe. Come indicato dal nome stesso, la cooperazione rappresenta un ingrediente basilare; infatti a tutti gli allievi è data l'opportunità di esporre critiche, complimenti, progetti e fornire un'importante e ricca riflessione intorno al loro vissuto, offrendo sia al singolo individuo sia al gruppo uno spazio di libera espressione. Interagendo e collaborando tra loro, gli allievi possono così scoprire possibili risoluzioni alle problematiche esposte. Gli alunni imparano a veicolare

pensieri ed emozioni in un luogo sociale da loro stessi costituito, favorendo al contempo l'autostima, la capacità di gestire l'aggressività e la tolleranza alle frustrazioni derivanti da una mancata immediata soddisfazione di un bisogno.

Il consiglio di cooperazione in pratica. Il Consiglio di Cooperazione segue regole e andamenti precisi perché muove dall'esigenza di abituare gli alunni a seguire meccanismi democratici per discutere, interagire e decidere. Esso come ogni rituale che si rispetti, ha bisogno di tempo perché possa prendere spazio più facilmente e definirsi sia rispetto al singolo alunno sia rispetto alla globalità costituita dalla classe. Gli allievi, disposti in assemblea o seduti dietro i banchi predisposti a ferro di cavallo, prendono in esame le varie critiche, le congratulazioni, i suggerimenti o le riflessioni esposti sul giornale murale o sulla bacheca: ne discutono, prendono decisioni, programmano. La modalità dell'incontro varierà col tempo e secondo la personalità dell'insegnante, lasciando sempre chiari e costanti alcuni elementi strutturali e tipici del metodo illustrato.

Dalla parte degli alunni. Gli obiettivi che si possono raggiungere riguardano soprattutto la sfera sociale e relazionale. Vengono in questo modo favorite la cooperazione, la capacità di analisi, la disposizione alla risoluzione dei conflitti, l'assunzione delle proprie responsabilità, il rispetto di sé e delle regole, il rispetto degli altri, la disponibilità all'ascolto. In poche parole attraverso questa esperienza si offre la possibilità di imparare a relazionare in modo consapevole e costruttivo, principio valido sia per gli allievi sia per gli insegnanti. Vengono ancora messi in evidenza aspetti interessanti legati all'espressione linguistica, alla gestione del tempo, alla capacità di stare nel proprio ruolo, alle competenze di relazione sociale nel gruppo.

Dalla parte degli insegnanti. Il Consiglio di Cooperazione promuove la collaborazione non solo per gli allievi, ma anche per i docenti. La condivisione educativa è sicuramente una premessa importante perché tutti possano seguire la

stessa direzione nei loro progetti educativi. In una prima fase lo scopo è la definizione dei valori fondamentali da promuovere nei propri alunni, per cui lo studio dei processi di formulazione dei diritti e dei doveri attraverso le Carte costituzionali e in particolare attraverso la nostra Carta Costituzionale forma lo sfondo integratore sui cui viene collocato il lavoro del Consiglio di Cooperazione della Classe. In un secondo tempo rappresenta una risposta adeguata al bisogno di promuovere concretamente negli alunni un abito democratico e nonviolento. Questa esperienza offre anche una continuità educativa dalla Scuola dell'Infanzia alla Scuola Primaria, sino alla Scuola Secondaria perché imposta un itinerario di crescita democratica, che va dalla riflessione sui comportamenti ordinari e quotidiani fino ai comportamenti a rischio e all'operatività sulle tematiche della giustizia. Nel contesto appena descritto si osserva una notevole evoluzione e un miglioramento delle capacità sociali dei bambini, a tal punto che sono loro stessi che, arrivati alla Scuola Secondaria di Primo Grado, chiedono di poter avere nella loro classe il Consiglio di Cooperazione. Infine è importante sottolineare che questo metodo non può rispondere a un'urgenza provocata da un problema particolare. Occorre invece considerarlo all'interno di una visione più globale delle relazioni e delle dinamiche affettive che si vengono a creare nel gruppo - classe e nell'organismo sociale complessivo della scuola.

Come si fa. Il percorso intende realizzare forme concrete e operative di partecipazione reale dei bambini e dei ragazzi alla vita della scuola, attraverso la realizzazione di una **struttura democratica interna**, che permetta agli allievi di avere la parola, di esporre il proprio parere, di avere un potere, di sentirsi parte dell'istituzione nella quale passano la maggior parte del tempo della loro infanzia e adolescenza. Il compito principale del Consiglio è di portare il pensiero dei bambini stessi ad un livello partecipativo più consapevole e "istituzionale". Una funzione non secondaria è quella di garantire il rispetto dei regolamenti concordati soprattutto negli spazi comuni.

Alcuni obiettivi

- 1. Saper ascoltare e riconoscere i propri bisogni e quelli degli altri.
- 2. Sviluppare le relazioni con gli altri, portando il proprio modo di essere, inteso come una risorsa per il gruppo.
- 3. Riconoscere uguaglianze e differenze tra sé e i compagni, le proprie qualità e quelle degli altri; rafforzare la propria autostima.
- 4. Riconoscere che ci sono tanti punti di vista e che ciascuno produce un comportamento diverso; riconoscere l'importanza del contesto; imparare a confrontare il proprio punto di vista con quello degli altri; usare il punto di vista degli altri nella soluzione dei conflitti.
- 5. Comprendere l'importanza della rappresentanza per un gruppo; fare esperienze di democrazia reale e delegata (elezioni diretta e indiretta, presentazione delle liste, campagne pubblicitarie, comizi, mozioni, voti, lavoro per commissioni).

Organizzazione scolastica democratica degli alunni

Il Consiglio di Cooperazione di Classe. La struttura di base, più importante e più naturale su cui dovrebbe poggiare questa proposta di democrazia a scuola è il **Consiglio di Cooperazione di Classe**, un tempo dedicato all'analisi dei problemi, alla discussione e alla proposta delle soluzioni, al confronto sulle proposte. Il Consiglio di Cooperazione di classe è una vera scuola di democrazia: gli allievi dovranno imparare ad intervenire, portando nella massima libertà le loro idee, rispettando le idee altrui, non ripetendo cose già dette, aspettando il proprio turno, utilizzando un animale simbolo che può essere la tartaruga, che rimanda all'educazione alla lentezza o la giraffa, che rimanda al linguaggio

nonviolento, mirando non al successo della propria idea, ma al bene collettivo. L'insegnante potrà assistere alle riunioni, ma dovrebbe evitare di guidare l'assemblea, debbono essere i bambini o i ragazzi a scoprire e a definire le regole, a garantirne il rispetto. I modi di prenotare la parola, i tempi degli interventi, l'eventuale verbale delle riunioni saranno scoperte e conquiste graduali. E' importante che i bambini e i ragazzi si rendano conto che possono esprimersi liberamente su tutto e che il loro parere, le loro proposte, le loro proteste, verranno ascoltate e tenute in conto dal dirigente e dagli organi collegiali della scuola. Nella nostra scuola ogni Consiglio di cooperazione è stato munito di un verbale che viene vidimato dal presidente.

Il Consiglio di Cooperazione d'Istituto dei Ragazzi. Il Consiglio di Cooperazione di Classe elegge tre rappresentanti, ***un presidente , un vicepresidente e un segretario,*** per formare il Consiglio di Cooperazione d'Istituto. Il Consiglio si incontrerà periodicamente per discutere i problemi della scuola, per esaminare le proposte che arrivano dai Consigli di Cooperazione di classe, per discutere le eventuali richieste degli organi adulti di gestione della scuola. Il dirigente scolastico ha nominato una docente per seguire i lavori del Consiglio degli alunni. Anche per il Consiglio dovranno essere gli alunni a darsi e a far rispettare le regole. **Il dirigente scolastico o il Consiglio di Istituto, possono chiedere la convocazione del Consiglio per discutere con i rappresentanti degli alunni alcuni punti della organizzazione scolastica.** Il Consiglio di Cooperazione della Scuola, alcune volte durante l'anno, si incontrerà con il Consiglio di Istituto o con il Collegio dei Docenti, per comunicare valutazioni e proposte.

Il regolamento. Con l'aiuto dell'insegnante, ma in piena autonomia e nei tempi che si riterranno necessari, il Consiglio della Scuola elaborerà un regolamento che definisca il suo funzionamento e quello dei Consigli di Cooperazione di Classe, la

convocazione dell'Assemblea generale e tutti gli altri aspetti di relazione con gli organismi della scuola. Si definiranno le competenze, la periodicità delle riunioni, la durata degli incarichi, i rapporti con le autorità della scuola, ecc., anche in forme imperfette che poi possono modificarsi progressivamente. Il regolamento dovrà essere discusso nei Consigli di Cooperazione di classe e poi tornare al Consiglio di Cooperazione della Scuola per l'approvazione. Sarà poi presentato alle autorità della scuola perché venga da loro approvato e inserito nel regolamento ufficiale, prevedendo anche un budget finanziario per piccoli progetti.

Uno spazio per il Consiglio. Il Consiglio d'Istituto dei Ragazzi ha uno spazio dove incontrarsi, da arredare liberamente. In assenza di una stanza libera il Consiglio potrà condividere altri spazi con diversa destinazione come la biblioteca. In questo caso sarà bene assegnare agli alunni uno spazio dove possano conservare i loro registri, i loro verbali, i loro materiali.

La comunicazione. I bambini/ragazzi debbono poter comunicare fra di loro avendo a disposizione strumenti e risorse adeguate, per esempio un foglio murale, un giornalino, verbali, cartoncini.

Una bacheca. Potranno avere innanzi tutto uno spazio riservato, nell'ingresso della scuola, dove poter affiggere le convocazioni, i verbali, le osservazioni e le proteste. Deve essere uno spazio libero, senza interventi degli adulti (che naturalmente, in caso di abusi o di cattivo uso, potranno discuterne con il Consiglio, che ne sarà responsabile). Uno spazio comunicativo, una piccola bacheca dovrebbe essere presente in ciascuna classe.

Una buca per la corrispondenza. Una cassetta per piano, dove mettere le proposte gli articoli per il giornalino e le proteste dei bambini/ragazzi firmate, può essere un utile canale di comunicazione fra gli allievi e i loro rappresentanti

nel Consiglio.

Un tempo per i bambini/ragazzi. Sarebbe interessante affidare al Consiglio di Cooperazione della Scuola la gestione di un monte ore di scuola, annuale, da usarsi secondo le sue indicazioni (per incontrare personaggi di gradimento dei bambini o per proporre, organizzare e fare attività di loro interesse).

10

STRUMENTI 2: I TRAC, TEAM DEI RAGAZZI COOPERATIVI

Cos'è un Trac. I *Trac* rappresentano un'emanazione dei Consigli di Cooperazione delle Ragazze e dei Ragazzi a cui possono accedere gli alunni delle terze medie, che vogliono svolgere un volontariato nella scuola. La tipologia dell'impegno è molto varia e riguarda lo svolgimento di lavori didattici per la scuola. Quest'anno i Trac lavoreranno per i bambini della scuola dell'infanzia.

In quale ambito culturale si inseriscono. I Trac nascono nell'ambito delle **pedagogie cooperative**, che hanno lo scopo di sviluppare un apprendimento sociale. Ciò vuol dire che i contenuti disciplinari (*Italiano, Storia, Matematica, Arte, Lingua Comunitaria ecc.*) servono non solo ad apprendere conoscenze, ma anche a promuovere la capacità di partecipare ad un'opera collettiva nella quale l'individuo ritrova la sua identità nell'aiuto agli altri e nella collaborazione. **Celestin Freinet** è stato uno dei pedagogisti più importanti nell'ambito di queste idee; egli ha individuato delle tecniche, che chiamava "tecniche di vita", secondo le quali i ragazzi diventavano protagonisti di un forte dinamismo creativo. L'alunno lavora in cooperazione sia con gli insegnanti sia con gli altri compagni, sviluppando il senso di responsabilità, lo spirito critico, lo spirito d'iniziativa e il senso della solidarietà.

Adesione. L'appartenenza ai Trac avviene attraverso una regolare domanda,

controfirmata da uno dei genitori, mediante la quale l'alunno s'impegna a svolgere un compito cooperativo in consonanza con il dirigente scolastico e con l'approvazione del Consiglio di Classe. Quest'anno i Trac non avranno bisogno di tale richiesta perché sono già stati scelti all'interno delle classi che hanno aderito alla proposta.

STRUMENTI 3: BANCA DEL TEMPO DEI GENITORI

La banca del tempo rappresenta un cammino insieme, fatto di piccoli eventi e di semplici iniziative, che pur non assorbendo molto tempo, costituisce una forte chiamata alla corresponsabilità. La Banca del Tempo è la proposta di capitalizzare un pò di tempo libero per dedicarlo alla scuola e agli alunni che la abitano, investendo ciò che ciascuno sa fare come se fosse un risparmio, che riceverà interessi sottoforma di apprendimenti, di crescita culturale e civile dei ragazzi, di reciprocità affettiva e infine di condivisione di momenti educativi. Secondo le competenze e la buona volontà ciascuno può investire non quello che ha, ma ciò che è, un po' di sé nella banca a vantaggio della comunità.

La **Banca del Tempo dei Genitori** è un sistema di scambio di prestazioni ed attività, che si realizza attraverso transazioni regolate in termini di tempo; un'occasione in cui le persone hanno la possibilità di mettere a disposizione della collettività le proprie capacità e i propri saperi e allo stesso tempo, possono soddisfare i propri bisogni e desideri.

Lo scambio reciproco che si realizza in questa organizzazione è attivato senza intermediazione di carattere monetario, ma utilizzando il tempo impiegato per eseguire la prestazione come unità di misura e scambio e quantificazione dell'attività scambiata.

Gli **obiettivi** che gli iscritti perseguono sono i seguenti:

- sviluppare le relazioni tra gli individui contribuendo alla socializzazione
- ricreare i rapporti di reciprocità tra docenti e genitori

- migliorare la qualità della vita, risolvendo problemi pratici del quotidiano scolastico;
- migliorare l'utilizzo del proprio tempo in relazione alla scuola;
- avere la possibilità di fare cose che non riguardano la propria attività lavorativa (un avvocato può essere un ottimo giardiniere);
- stimolare il diffondersi di saperi e di antichi mestieri;

Gli scambi al fine di valorizzare i rapporti umani e solidali hanno come unità di quantificazione il tempo impiegati un'ora di tempo vale sempre un'ora a prescindere dalla prestazione offerta-richiesta. Le prestazioni non possono essere configurate e neppure assimilate a rapporti di lavoro autonomo e subordinato, il rapporto che intercorre fra i contraenti è informale e solidale. Tra i servizi scambiati ci sono anche quello dei saperi, (lezioni, informazioni) delle iniziative culturali (dibattiti, incontri con l'autore, feste) che non hanno valore di mercato, ma migliorano la qualità della vita e le relazioni.

Fonte utilizzata parzialmente: <http://www.bancadeltempoforli.it/>

STRUMENTI 4: CILIEGIE, CIRCOLI DI LETTURA GENITORI

☞ **Cos'è *Ciliegie?*** Ciliegie è un acronimo imperfetto di **Circoli di Lettura Genitori**; rappresenta un'esperienza strutturata di valorizzazione della lettura, che pone al centro dell'azione didattica la famiglia, come soggetto che, insieme alla scuola, può restituire dignità al libro e all'attività del leggere e può contribuire a renderci meno dipendenti dalla televisione.

☞ **In che cosa consiste?** La famiglia si costituisce in **Circolo di Lettura** e decide, con un vero e proprio patto tra i suoi membri o tra una parte dei suoi membri, di incontrarsi nel posto più intimo della casa, secondo un calendario

ed un orario che prevede almeno tre incontri, intorno all'esperienza di ascolto di un testo scritto. Il patto prevede di sospendere altre attività consuete come guardare la televisione o giocare o sbrigare altre faccende, per dedicare un'ora alla lettura.

☞ **Come si fa?** La famiglia acquista un libro, composto da racconti o da fiabe, o anche da un breve romanzo (*l'esperienza di andare in libreria piuttosto che in un supermercato è già di per se stesso positiva*); chi vuole può anche decidere di leggere un testo dal libro di lettura o dall'antologia, concordandolo con gli insegnanti. Una volta scelto il testo e deciso il giorno, l'ora e il luogo (*trascrivendo nella scheda di autovalutazione i dati*) i componenti della famiglia leggono secondo un ordine libero (*solo la mamma, a turno, solo il figlio, alternandosi*) il testo scelto, provvedendo a creare un'atmosfera calda ed intima, soffermandosi sulle immagini, “perdendo tempo” sulle parole, in maniera tale da imprimere nel ricordo dei bambini la dolcezza di un momento sereno e familiare, durante il quale avviene la magia di una voce che legge e di occhi e orecchi che guardano e ascoltano. Il papà e la mamma che leggono, offrendosi ai figli in un breve momento di completo abbandono, comunicano l'affetto e la gratuità del vivere più di cento prediche. Gli incontri sono liberi ma devono essere riportati su una tabella fornita dalla scuola, al fine di poter effettuare un monitoraggio, in quanto si tratta di un'iniziativa non spontaneistica, ma progettata per promuovere un concreto strumento di educazione alla lettura, molto lontano dalle solite raccomandazione di *leggere di più* e lontanissimo anche da comportamenti falsamente prescrittivi, di chi punisce, ma non testimonia personalmente un comportamento virtuoso.

☞ **Da quali tappe sarà costituito il percorso “Ciliegie”?** Il percorso è costituito da un incontro introduttivo durante il quale ci sarà un intervento di

riflessione sul tema e la spiegazione delle modalità; ci saranno poi gli incontri del Circolo vero e proprio, gestiti autonomamente dalla famiglia, che dovranno comunque essere realizzati durante i mesi di marzo -aprile; ci sarà infine un incontro di restituzione dei dati e di condivisione dei risultati.

Michele Montella

www.ireca.it